

LA VENDEMMIA

di Carlo Goldoni

Intermezzi per Musica a quattro voci del celebre Signore Avvocato Carlo Goldoni da rappresentarsi nel Teatro Capranica nel Carnevale dell'Anno 1760. Dedicata all'Illustrissima ed Eccellentissima Signora la Signora Principessa Donna Cecilia Mahony Giustiniani

PERSONAGGI

IPPOLITO Padrone della vigna.

Il Sig. Domenico de Dominicis.

FABRIZIO Amico d'Ippolito.

Il Sig. Antonio Rossi.

CECCHINA Vignajola.

Il Sig. Luca Fabri, Virtuoso di Sua Eccellenza

Il Sig. Principe di S. Croce.

ROSINA Lavoratrice.

Il Sig. Gaetano Bartolini.

Berto Villano che non parla.

Geppino Villano che non parla.

Altri Villani vendemmiatori.

Villanelle vendemmiatrici.

Servitori.

La musica è del Sig. Antonio Sacchini,

Maestro di Cappella Napolitano.

Ingegniere e Pittore delle Scene, il Sig. Filippo Ferraye detto Arnò, Romano

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Esterno di Giardino.

CECCHINA, ROSINA *con altri Contadini e Villanelle raccolti per la vendemmia.* IPPOLITO e FABRIZIO

TUTTI		Bel goder la fresca aurora Che c'invita a respirar. Quando il sol non ci martora, È pur dolce il fatigar. Bel sentir canori augelli
IPP.	}	Salutar il nuovo dì,
ROS.		E cantar sugli arboscelli Quell'amor che li ferì.
<i>a due</i>		Bel veder sull'erbe i fiori La rugiada distillar, E di nuovi e bei colori Le campagne a tempestar
CECC.	}	Bel piacer le viti belle
FABR.		De' suoi grappoli spogliar; Su, pastori e pastorelle, Su venite a vendemmiar. (<i>Cecchina e Rosina con l'altri vanno a vendemmiare</i>)
<i>due</i>	<i>a</i>	
TUTTI		

SCENA SECONDA

IPPOLITO e FABRIZIO

FABR.	Ippolito, davvero Obbligato vi son; voi mi faceste Un piacere infinito Nel condurmi con voi a villeggiare Nella bella stagion del vendemmiare.
IPP.	Veramente per solito Soglio venir da me; ma questa volta Con voi, mio caro amico, Dividere ho voluto Quel piacer ch'altre volte mi ho goduto.
FABR.	Oh quanto mi fa bene L'aria della campagna. A che ora si magna?
IPP.	Oh, oh, per tempo Vi sovviene il mangiar! Mancano forse Poche ore al mezzodì? E fino allora
FABR.	s'ha da star così?

IPP. Berrem la cioccolata.
 FABR. Eh, a cosa servono
 Queste sciocche bevande?
 Vonn'essere vivande: per esempio,
 Si potrebbe pigliar per colazione
 Una zuppa nel brodo di un cappone.
 IPP. Bene, ma poi a pranzo
 Non potrete mangiar.
 FABR. Io? Compatitemi,
 Mi conoscete poco.
 So ch'avete buon cuoco:
 Si metta pure a lavorar di core,
 Che m'impegno con voi di fargli onore.
 IPP. (Costui, a quel ch'io sento,
 Venuto è a diluviar).
 FABR. Con buona grazia. (*in atto di partire*)
 IPP. Dove andate?
 FABR. In cucina.
 IPP. Ed a che fare?
 FABR. Vado a sollecitare,
 Perché non posso più; sono a digiuno
 Da ieri sera in qua.
 Vi giuro in verità, sento ch'io peno
 Quando non mangio ogni tre ore almeno.

La fame vorace

Tormento mi dà.
 Nel corpo il rumore
 Sentite che fa.
 Borbotta, tarocca,
 Fa strepito e chiasso,
 E dice alla bocca:
 «Son stanco, son lasso».
 Io, come un cavallo
 Che corre veloce,
 Men vado in cucina
 Per farlo quietar. (*parte*)

SCENA TERZA

IPPOLITO e CECCHINA

IPP. Ho fatto un buon negozio
 A condurmi costui se stiamo troppo,
 Egli mi mangia vivo.
 CECC. Serva, signor padrone.
 IPP. Addio, Cecchina.
 Che vuol dir, poverina,
 Siete assai fatigata!

CECC. Ho lavorato,
 Finora ho vendemmiato,
 Or venni in questo loco
 Col mio padrone a divertirmi un poco.
 IPP. Brava, brava davvero; così mi piace.
 CECC. Ma voi con vostra pace
 Non mi volete ben.
 IPP. Per qual ragione?
 CECC. Perché gli anni passati
 M'avete regalato.
 E in quest'anno...
 IPP. Il regalo è preparato.
 CECC. Davver?
 IPP. Sì, gioia mia,
 Eccovi un regaletto,
 Eccovi di ricamo un fazzoletto.
 CECC. Oh bello! oh quanta invidia
 Rosina proverà!
 IPP. Non gliel mostrate.
 CECC. Non glielo mostrerò, non dubitate.

SCENA QUARTA

ROSINA *e detti.*

ROS Bravi, bravi.
 IPP. Rosina,
 Venite qui con noi.
 ROS. Che volete da me? non son per voi.
 IPP. Perché?
 ROS. Perché Cecchina
 È sol la fortunata.
 CECC. Sì signora, il padron m'ha regalata;
 (Sì, per farle dispetto)
 M'ha regalato questo fazzoletto.
 IPP. Gran donne, per tacer.
 ROS. Me ne consolo.
 Serva di lor signori. (*vuol partire*)
 IPP. E dove andate?
 ROS. A fare i fatti miei:
 Vedo che siete bene accompagnato;
 La grazia di Cecchina, e poi non più. (*con ironia*)
 CECC. Anzi, anzi lei vale un perù.
 IPP. Or via, ragazze belle,
 Non entri fra di voi la gelosia;
 Prendi, Rosina mia: questa fettuccia
 Già tenevo per te.
 ROS. Bene obbligata.
 Oh che bella fettuccia!

CECC. Che nobil fazzoletto! (*ne fanno pompa*)
 Il cor del mio padrone
 È tutto mio.

ROS. La sbagli.
 Io son la più diletta.

CECC. Signor padron, di noi...

ROS. Chi gode il vostro amor?

CECC. }
 ROS. } *a due* Ditele voi.

IPP. Oh questo sì ch'è imbroglio;
 Tacer non posso, e decretar non voglio.

Cecchina mia carina,
 Tu m'hai rubato il cor.
 Amata mia Rosina,
 Per te mi struggo ognor.
 Quell'occhio tuo furbetto, (*a Cecchina*)
 Quel labbro vezzosetto, (*a Rosina*)
 Cara, mi fa languir.
 Tu sei... ma già m'intendi...
 Tu sei... ben mi comprendi...
 Ah care pastorelle,
 Voi siete tutte belle,
 Degne d'eguale amor. (*parte*)

SCENA QUINTA

ROSINA e CECCHINA

ROS. Or io son persuasa
 Dell'amor del padron.

CECC. Pianino un poco;
 Il padron ama me, se tu nol sai.

ROS. Ma più di me son guai.

CECC. Sì, più di te; s'è visto
 Che, quando mi guardava,
 Dava segni d'amor, né m'ingannava.

ROS. Stai fresca in verità: mi avvidi anch'io
 Quel che il padron faceva.
 Ti dava un'occhiatina, e poi rideva.

CECC. E che vuoi dir per questo?

ROS. Basti così, non ti vuò dire il resto.

CECC. Rabbiosetta ti conosco,
 Ma soffrire ti conviene. Il
 padrone mi vuol bene, Così
 è, signora sì. E sarà sempre
 così. Se tu sei più vezzosa,

Io sono più graziosa,
Ma un brio si trova in me
Che certo in te non è.
È data la sentenza,
E ci vorrà pazienza.
Quel cor non è per te.
(parte)

SCENA SESTA

ROSINA, poi IPPOLITO

ROS. Oh vedete che aria!

IPP. Rosina, cosa avete?

ROS. Niente, niente.

IPP. Siete meco sdegnata?

ROS. Sono mortificata.

IPP. Perché?

ROS. Perché Cecchina...
Basta, non vuò parlare...

IPP. Cosa potete dir'?

ROS. Quella fraschetta
Vi fa la graziosetta, e so di certo
Che fa all'amor segretamente a Berto.

IPP. Oh questo non lo credo.

ROS. Non lo credete? Or ben, presto vedrete
Che tutt'oro non è quel che riluce.

IPP. Lo credo sì, ma dite:
Voi non fate all'amor, Rosina mia?

ROS. Non mi passa nemmen per fantasia.

IPP. Ma un tantin d'amicizia...

ROS. Ih che dite, signor? non ho malizia.
Son fanciulla tenerella,
Semplicetta, innocentina,
E malizia in me non v'è.
Ma un certo non so che
Mi pizzica, mi stuzzica,
E fa balzarmi il cor.
Toccate, sentite,
Che salti che fa.
Ah caro, che gusto,
Che gioia mi dà. (parte)

IPP. Oh quanto mai gustose
Son queste villanelle;
Costei non mi dispiace, ma Cecchina
Veramente è carina, e per lei sento
Che amor mi fa provar qualche tormento. (parte)

SCENA SETTIMA *Veduta di vigna in cui sono CECCHINA e*

ROSINA *con altri Villani e Villanelle a vendemmiare.*

TUTTI Viva Bacco e viva Amore,
Che c'invitano a goder.
Gusta il labbro e prova il core
Il più amabile piacer.
(*Vengono alcuni Famigli con cesti ove sta il pranzo de' Lavoratori*)

Cessate, cessate

CECC. Dal lungo lavoro;

ROS. *a due*

Venite a mangiar

CECC. Venite al riposo

Più bello e gustoso.

ROS. La mensa imbandita

All'ombra v'invita.

TUTTI Prendiamo ristoro,
Lasciamo il lavoro,
Corriamo a mangiar.

(*Li Famigli preparano l'occorrente, e i Lavoratori si avanzano e si mettono a mangiare*)

CECC. Su via, Berto, mangiate. (*ad un Contadino*)

ROS. Mangiate, il mio Geppino. (*ad un altro*)

CECC. Ecco un fiasco di vino,
Di quello che il padron per sé ha serbato.

ROS. Eccovi un piattellino regalato.

CECC. Brava, brava, signora. (*rimproverandola*)

ROS. Brava, brava voi pure.

Il vino del padrone
Si fa bere a costui?

CECC. Coll'occasione!

ROS. Ma se il signor Ippolito
Sarà di ciò informato,
Sì, vi manderà via.

CECC. Eh, mi ci averà mandato.
Voi sì ve n'anderete.

ROS. Col tufo.

CECC. Lo vedrete.

SCENA OTTAVA FABRIZIO *e detti*. Buon pro, buon pro vi

faccia. (*ai Lavoratori che mangiano*)

FABR.

Belle ragazze, addio;
 Potrei un poco divertirmi anch'io?
 CECC. Come? vi degnereste
 Mangiar coi contadini?
 FABR. E perché no?
 Oh, io non ho albagia,
 E mi degno mangiar con chi che sia.
 ROS. Ma se or ora vi vidi
 In cucina mangiar terribilmente.
 FABR. Quel che mangiai non m'ha toccato un dente.
 Amici, son con voi... (*vuol sedere coi Villani, e lo discacciano*)
 Come, non mi volete?
 (Canaglia maledetta,
 Troverò un'invenzion; aspetta, aspetta). (*parte*)

SCENA NONA CECCHINA, ROSINA e

Mozzatori come sopra; poi IPPOLITO, indi FABRIZIO

CECC. Pare, chi sente voi,
 Che siate la padrona: io finalmente
 Posso parlar.
 ROS. Posso parlar anch'io.
 CECC. Dopo il padron, chi è la padrona?
 ROS. È... addio.
 CECC. Il padrone mi ama.
 ROS. Sì sì, ma quanto prima
 Ve ne dovrete andare.
 CECC. Oh quanto mi rincresce! (*ridendo*)
 ROS. Ridete pur, e si vedrà che n'esce.

CECC. Per la vostra impertinenza
 Ve n'andrete, così è.
 ROS. Ci vorrà un po' di pazienza,
 Il padron vuol bene a me.
 CECC. Quanto va, che ve n'andate?
 ROS. Quanto va, che voi burlate?
 CECC. Poverina, graziosina.
 ROS. } *a due* Lo volete dire a me?
 IPP. Là si mangia, e qua si grida.
 Che vuol dir? che cosa è stato?
 Io voglio essere informato,
 Vuò saper che cosa c'è.
 ROS. La Cecchina...
 CECC. La Rosina...
 ROS. Ha portato...
 CECC. Ha regalato...
 ROS. Al suo Berto...
 CECC. Al suo Geppino...

ROS. Di quel vino.
CECC. Di quel ~~piato~~.
CECC. Che serbato era per voi.
ROS. E poi dà la colpa a me.
IP. Sarà vero?
CECC. Così è.
ROS. Il mio vino. (a Cecchina)
IP. Non so niente. Dunque
CECC. voi? (a Rosina)
IP. Sono innocente.
ROS. Padron caro, padron bello,
CECC. Non volete bene a me?
ROS. Voi mi date un fier martello,
IP. E il mio cor non sa il perché.
CECC. Ragazzine mie belline,
ROS. Certo foco sento in me.
IP. Cresce il foco a poco, a poco,
FABR. E il mio cor non sa il perché.

Presto, presto, guarda, guarda. (*Esce Fabrizio correndo*) Dai al ladro, che ha rubato. Fin adesso ha vendemmiato, E con l'uva se ne va. Guarda, guarda, presto, presto; Dai al ladro che sen va. (*Tutti corrono via; Fabrizio con somma pace si pone a mangiare*)

TUTTI

FABR. Che spirito pronto,
 Che bella invenzione!
 Per far colazione
 Pensato ho così.
 Che buona pietanza,
 Che vino perfetto!
 Che sia maledetto,
 Ritornano qui.
 Dov'è il ladro? (a Fabrizio)
 Chi lo sa? (*mangiando*)
CECC. Dov'è andato? (a Fabrizio)
FABR. Per di là. (*come sopra*)
ROS. Buon pro vi faccia. Signor sì. Dov'è il
FABR. ladro?
IP. Eccolo qui. (*prende un fiasco, e beve*)
FABR. Bravo, bravo, vi ho capito.
IP. Ghiottonaccio, via di qua.
CECC. Non mi muovo in verità. (*mangiando*)
ROS. Vendemmiatori,
FABR. }
CECC. }

ROS. Venite fuori,
E discacciatelo
Presto di qua.
(Vengono i Villani per discacciarlo)

FABR. No, miei signori,
Troppa bontà. *(s'alza)*

IPP. Tacete, fermate,
Che nelle vignate
Lo scherzo, la burla,
Sovente si fa.

FABR. Si scherza, si ride,
E allegri si sta.

CREOSC. }
TUTTI } a
Ma quando si mangia,
Davvero si fa.
Allegri su stiamo,
Ridiamo, scherziamo,
Che il tempo sen va.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Esterno del Giardino.

CECCHINA, *poi* ROSINA

- CECC. Sento al cor che a poco a poco
Va crescendo un fiero ardor.
Della smania, del mio foco,
È cagione il Dio d'amor.
Se Berto non è mio,
Pace mai non avrò; ma qui Rosina.
Rosina?
- ROS. Che volete?
- CECC. Siete in collera meco?
- ROS. Oh! v'ingannate,
Io vi voglio più ben che non pensate.
- CECC. Vogliamo essere amiche?
- ROS. Sì, senz'altro.
- CECC. Se amiche noi saremo
E se d'accordo andremo,
La dote a poco a poco si farà,
Ed il padron non se n'accoggerà.
- ROS. Io voglio il mio Geppino.
- CECC. Ed io il mio Berto.
- ROS. Andiamoli a trovar.
- CECC. Lasciate prima
Che il padrone e Fabrizio
Finiscan di pranzar.
- ROS. Vien lo scroccone.

SCENA SECONDA

FABRIZIO *e dette.*

- CECC. E ben, signor Fabrizio,
Siete voi sazio ancor?
- FABR. Non mi ricordo
D'esser mai stato sazio a' giorni miei.
Nuovamente a mangiar io tornerei.

ROS. Signore, in fede mia,
Questa è una malattia.

FABR. Cos'ho mangiato?
Tre tondini di zuppa,
Un piatto di frittura,
Due libre di vitella,
Un cappone bollito,
Un lombetto arrostito,
Un quarto di capretto,
Sei fette di presciutto,
Dodici beccafichi,
E mezza provatura.
Questa per il mio corpo è una freddura.

CECC. Salute.

ROS. Guarda il lupo.

FABR. Ora mi pare
Mi venga un po' di sonno.
Vuò riposar, portatemi una sedia.

CECC. Sì sì, farete bene. (*Rosina accosta una sedia*)
(Qualche burla a costui pensar conviene).

FABR. Vieni, vieni, o sonno amato...
Ho mangiato ed ho bevuto. (sbavigliando)
Par che il sonno sia venuto,
E mi voglio riposar... (*a poco a poco si va addormentando*)

SCENA TERZA

IPPOLITO *e detti.*

IPP. Dorme Fabrizio?

CECC. Dorme.
E perciò di legarlo abbiám pensato.

IPP. Sì, legatelo pur, lupo arrabbiato. (*a Fabrizio*)

CECC. Ma poi, signor, venite
Col vostro servitore travestito,
E colle spade in mano,
Mostrando contrastare,
Lo farete tremando risvegliare.

IPP. Brave, brave davvero,
Mi piace l'invenzione:
Divertiamoci un po' con quel ghiottone. (*parte*)

SCENA QUARTA CECCHINA,

ROSINA *e FABRIZIO che dorme.*

CECC. Dorme come una talpa.
 ROS. Poverino,
 L'ha addormentato il vino. (*lo legano*)
 CECC. Stringi pure, e fa nodi;
 ROS. Io l'ho bene annodate;
 Non lo risvegliarian le cannonate.
 CECC. A questo dormiglione,
 Finché il padron non viene,
 Facciam qualche burletta.
 ROS. Oh bene, oh bene.
 CECC. A questo scroconaccio
 Coi pampani il mostaccio
 Pian piano toccherò. (*Gli tocca il viso con una fronda. Dormendo
 Fabrizio fa atti*)
 ROS. Per far compito il caso
 Anch'io d'intorno al naso
 Lo stesso gli farò. (*Gli tocca il viso con la fronda. Come sopra*)
 CECC. Con questa mia spilletta
 Quella sottil calzetta
 Pian pian puncicherò. (*Gli punge una gamba*)
 ROS. Zitta; con questa spina
 Una puncicatina
 Anch'io donar gli vuò. (*come sopra*)
 CECC. Oh che piacere io sento!
 ROS. Io crepo dalle risa.
a due No, che miglior contento
 Provare non si può.

SCENA QUINTA

HINA, ROSINA, FABRIZIO *che dorme*, IPPOLITO *travestito colla spada in mano, ed un Servitore
 similmente travestito ed armato.*

IPP. Eccoci: dorme ancora?
 CECC. Ancora dorme.
 IPP. Ora si sveglierà.
 Tira de' colpi, ah.
 (*Tirando col Servitore, vanno intorno a Fabrizio. Cecchina e Rosina in
 disparte*)
 Voglio cavarti il core,
 Parati. Ah! sei morto.
 FABR. Aiuto, aiuto. (*si sveglia, vuole alzarsi e non può*)
 IPP. Ah, ah!
 FABR. Cos'è accaduto?
 IPP. Ah!
 FABR. Sono assassinato.
 IPP. Ah, ah!
 FABR. M'hanno legato.

CECC. (Oh bella in verità).
FABR. Ah fermate, signor, per carità.

(Se discioglier mi potessi Fuggirei lontan di qua. *(tenta di sciogliersi)* Ah, signor, per carità. *(lo spaventano)* Lei si fermi. *(a Ippolito)*

Lei aspetti.... *(al Servo)*

Oh, che nodi maladetti! Ma la vita, per pietà.

(Son disciolto). Con licenza. *(vuol partire)* Cos'è questa impertinenza? *(lo minacciano)* Voglio andarmene di qua. Cosa vedo? *(Ippolito si scopre. Cecchina e Rosina si fanno avanti)*

CECC. }
ROS. } Ah ah ah.
IPP. } *a tre*

FABR. Cos'è stato?

a tre Ah ah ah.

FABR. Così si tratta con un par mio?
Mi meraviglio; cosa son io?
Se son venuto con voi, signore,
Mi sono inteso di farvi onore.
Non sono un sciocco, non sono un scrocco,
Quest'insolenze non soffrirò.
Cospettonaccio, me n'anderò. *(parte)*

SCENA SESTA

IPPOLITO, CECCHINA e ROSINA

CECC. Davvero è andata ben.

IPP. Mi spiacerebbe
Ch'ei se n'avesse a mal.

ROS. Oibò, pensate,
Lo vado ora a quietar, non dubitate. *(parte)*

CECC. Non vi prendete pena,
Tutto si scorderà stassera a cena.

IPP. Orsù, parliamo d'altro.
Mi ricordo stamane
Che voi detto mi avete
Delle belle parole, e certi segni
Veduti ho in quel visetto,
Che mi parvero allor segni d'affetto.

CECC. I segni del mio volto
Provengono dal cor.

IPP. Se fosse vero...

CECC. Ancor ne dubitate?

Questo, signore, è un torto che mi fate.
 IPP. Cecchina, io non ho moglie.
 CECC. Ed io non ho marito.
 IPP. Bisogno ho di governo.
 CECC. Ed io di compagnia.
 IPP. Dunque, ragazza mia, cosa pensate?
 CECC. Tocca parlare. a voi.
 IPP. Dunque ascoltate:
 Siete bella e graziosetta,
 M'ispirate in seno amor.
 Ma vi credo un po' furbetta,
 Ho di voi qualche timor.
 CECC. Siete caro ed amoroso,
 Voi avete un nobil cor.
 Ma se siete un po' geloso,
 Gelosia tormenta ognor.
a due Io vorrei e non vorrei;
 Fra l'amore ed il timore
 Il mio cor dubbioso è ancor.
 IPP. La contadina
 Dovrò sposar?
 CECC. Il mio ragazzo
 Dovrò lasciar?
 IPP. Che fare non so.
 CECC. Lasciarlo non vuò.
 IPP. Pensiamo, vediamo,
 Risolver saprò.
 CECC. Pian piano il baggiano
 Gabbare saprò.
 IPP. Orsù, Cecchina mia,
 Godiamo in allegria:
 Qualcosa un dì sarà.
 CECC. Sì sì, signor padrone,
 Facciam conversazione,
 Che un dì si goderà.
 IPP. Quel viso bricconcello
 M'ha fatto innamorar.
 CECC. Quell'occhio tristarello
 Vuol farmi delirar.
a due Che bel piacer ch'io sento,
 Che gioia, che contento.
 Mi sento giubilar.

SCENA SETTIMA

Pergolato delizioso in detta vigna.

FABRIZIO *solo*.

Non son chi sono
S'io non mi vendico;
Se quel che medito
Non seguirà.
Vuò vendicarmi,
Vuò sodisfarmi;
Chi me l'ha fatta
La pagherà.

So ch'è stata una burla
Quella che m'hanno fatto; e nell'impegno
Son di burlarli anch'io,
Ma vuò farla sonora, e da par mio...
Sì, l'ho pensata... Oh bella, oh bella affé.
Oh cospetto! l'avranno a far con me. (*parte*)

SCENA OTTAVA

IPPOLITO *solo*.

Augelletti soavi e canori
Che nudrite i più teneri amori,
Consigliate pietoso il mio cor.
L'usignolo fra tremule fronde
Col suo canto gentil mi risponde:
È pur bella la pace del cor.

Ma io, quando ci penso,
Conosco che son pazzo. E perché avere
Del mondo soggezione,
Se di fare a mio modo io son padrone?
La Cecchina mi piace,
Io non dispiaccio a lei...
Orsù, signori miei,
Dite quel che volete, io non m'imbroglia;
La vuò sposare, e consolar mi voglio. (*resta pensoso passeggiando*)

SCENA ULTIMA

CECCHINA, ROSINA *e detto*; poi FABRIZIO *con due Villani vestiti da signori*. Indi BERTO e GEPPINO

CECC. Che fa, signor padrone?
ROS. Che fa così soletto?
IPP. Stavo pensando a voi. (*a Cecchina*)
ROS. Maliziosetto.
IPP. Rosina, andate un poco

A far qualche faccenda.
 ROS. Poverina!
 Così mi discacciate?
 IPP. Ho da parlar con la Cecchina; andate.
 CECC. Da ridere mi viene.
 ROS. Io vi vuò tanto bene,
 E voi siete sì crudo?
 IPP. Andate via.
 Cecchina, non abbiate gelosia.
 CECC. No no, non vi è pericolo.
 ROS. Pazienza!
 Non merito; lo so,
 Povera disgraziata! morirò. (*mostra di piangere*)
 IPP. Mi muove a compassione.
 CECC. Bravo, signor padrone.
 Vi conosco, lo vedo,
 Mi volete tradir; più non vi credo.
 IPP. No no... sono imbrogliato.
 CECC. Ah padron traditor!
 ROS. Padrone ingrato!
 IPP. Care, non so che far; veder non soffro
 A sospirar nessuna;
 Posso darvi il mio cor metà per una.
 CECC. Il cor del mio padrone
 Lo vuò tutto per me.
 ROS. Il caro mio padrone
 Lo serberà per me.
 CECC. }
 ROS. } *a due* Per sposo mio vi voglio.
 IPP. Oh quest'è un brutto imbroglio,
 Dividermi non so.
 CECC. Da me cosa vorreste?
 ROS. Che cosa pensereste?
 IPP. Di stare in allegria
 Per sino che si può.
 CECC. Oh questo poi no... (*tira a sé Ippolito*)
 ROS. Lo voglio per me... (*come sopra*)
 CECC. Passate di qua...
 ROS. Voltatevi a me...
 CECC. Venite...
 ROS. Sentite...
 IPP. Fermatevi, ohimè.
 Con questo grand'amore
 Voi mi stroppiate, affé.
 CECC. }
 ROS. } *a tre* *OSpimerè!n ze ah ep inùe ln mo ni ov 'cèò. re*
 IPP. FABR. (*Esce con due Villani vestiti con caricatura, che non parlano, ma secondano i gesti*)
 Signor Marchese,
 Signor Barone,

IP. Venga, s'accomodi;
FABR. Venga, è padrone;
Dalle ragazze
IP. Vengano pur.
FABR. Chi son questi signori?
Questi è il marchese Asdrubale,
Questi è il baron del Pifaro.
IP. Che vogliono da me?
FABR. Veduto han la Cecchina,
Veduto han la Rosina,
E la vorrian per sé.
CECC. Con lor buona licenza,
Coteste son per me.
ROS. Cecchina cosa dice?
Rosina che vuol far?
CECC. Signor Marchese,
ROS. Serva umilissima. (*s'inchina*)
FABR. Signor Barone,
Obbligatissima. (*s'inchina*)
Son di buon cuore.
IP. } *a due* Si bell'onore
CECC. Non so prezzar.
ROS. Coi vostri amanti andate,
Andatevi a sposar.
IP. Ingrate! mi lasciate?
FABR. } *a due* Ci andiamo a maritar.
IP. (*Partono coi finti Cavalieri*) Io
FABR. sono assassinato. L'amico
IP. è ben burlato. Scroccone
FABR. impertinente. Voi foste
CECC. l'insolente.
ROS. } *a* Ma avrete a far con me.
IP. } *due* Signor, bene obbligate.
FABR. Noi siamo maritate:
CECC. Lo sposo eccolo qua. (*Cecchina conduce per mano Berto e Rosina*
ROS. *Geppino, accompagnate da Villani e Villanelle*)
CECC. Che novità è mai questa!
ROS. IP. } *a due* La cosa come va?
FABR. Questi è il marchese Asdrubale. (*accennando Berto*)
IPFABR. Questi è il baron del Pifaro. (*accennando Geppino*)
a quattro E chi volea burlarci,
IP. } *a* Burlato resterà.
} *due* Ci ho gusto in verità.
} *due* Voi foste corbellato.
Voi foste canzonato.
Da ridere mi fa. S'è
fatta, fatta sia;

FABR. Non vuò malinconia.
Io non mi prendo pena.
Andiamo presto a cena,
Contento ognun sarà.

TUTTI Di già nelle vignate
Le burle sono usate, E
in allegria si sta. Le
nozze in allegria
Faremo in compagnia
Con pace e sanità.

Fine.

